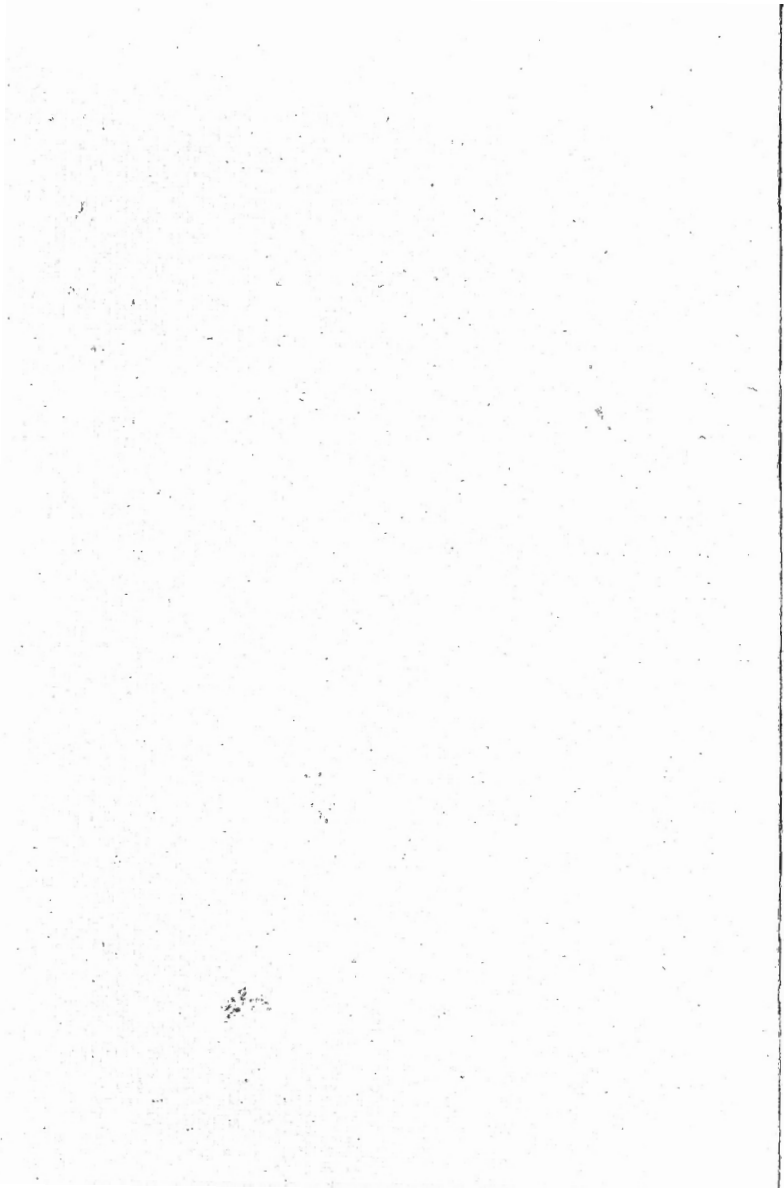
ERMANNO VIEZZOLI

SONETTI GNOMICI

OFFICINE GRAFICHE
EDITORIALE LIBRARIA · TRIESTE
1937-XVI

SONETTI GNOMICI

Pubblicazioni d'ERMANNO VIEZZOLI:

«VISIONI LIRICHE» - *versi* - 16°, pagg. 127 - copertina e fregi di Giulio Aristide Sartorio, tavole fuori testo di Frank Brangwyn e d'Eugenio Baroni, xilografie d'Antonello Moroni - Trieste, Libr. Treves-Zanichelli, 1927.

«IL DRAMMA DELL'ESPRESSIONE» - *studi d'arte moderna* - 8°, pagg. 250 - 23 illustrazioni fuori testo - Trieste, A. L. I., 1928.

«PER L'EQUITÀ CRITICA E SINDACALE» - *Un intimista del paesaggio* - 8°, pagg. 55 - 20 eliotipie fuori testo - Trieste, Off. Graf. della Editoriale Libraria, 1930 - *esaurito*.

«UMANITÀ DELL'EPICA» - 8°, pagg. 188 - Trieste, Off. Graf. della Editoriale Libraria, 1931.

«VERSIONI» - *poesie* - da F. Villon, F. Malherbe, A. Chénier, Goethe, A. Lamartine, F. A. Arvers, V. Hugo, A. de Musset, A. Rimbaud, T. Hardy, E. de Régnier - 8°, pagg. 74 - copertina d'Eugenio Baroni - Trieste, Libr. Treves-Treccani-Tumminelli, 1932.

«CARDI ALLE SOSTE» - *Poligrafia* - 8°, pagg. 206 - copertina con tav. di Frank Brangwyn e d'Eugenio Baroni - Trieste, Off. Graf. della Editoriale Libraria, 1933.

«LA VIA DELL'INFINITO» - *poemetto* - 8°, pagg. 66 - Trieste, Off. Graf. della Editoriale Libraria, 1934.

«RAPSODIA DEL VAGLIO» - *Il vaglio eroico* - *La morte dell'usignuolo* - poemetti - 8°, pagg. 78 - Trieste, Off. Graf. della Editoriale Libraria, 1935.

«SIMON» - *Sorrisi „dadaisti"* - *Destino d'Egesippo* - 8°, pagg. 158 - Trieste, Off. Graf. della Editoriale Libraria, 1936.

«SONETTI GNOMICI» - *64 sonetti e una saffica* - 8°, pagg. 110 - Trieste, Off. Graf. della Editoriale Libraria, 1937.

«GIULIO ARISTIDE SARTORIO» - presentazione al pubblico dell'Artista e dell'Opera nel catalogo della di lui Mostra triestina (ottobre 1926) - pagg. 9 - Trieste, Tipografia Moderna M. Susmel, 1926.

In: «POETI DELLE VENEZIE», antologia compilata da F. Binaghi e G. Marta, prefazione di Pompeo Molmenti, ed. Zanetti, Venezia, 1926 - pagg. 281-285: biografia e varie liriche.

Nell'«EROICA» d'Ettore Cozzani, La Spezia, anno III, vol. II, fasc. I-II, agosto-settembre 1913 - pagg. 17-24: «HEROICA», *poemetto*, con 3 xilografie d'Antonello Moroni.

Ermanno Viezzoli

SONETTI GNOMICI

TRIESTE
OFFICINE GRAFICHE DELLA EDITORIALE LIBRARIA S. A.
1937 - XVI

INDICE

NUMERO

I

Atomo-cosmo cristallino e nudo
dell'umano pensier, gelida luce
che scoccando in focali raggi adduce
dall'Assoluto un verbo onde m'illudo;

dell'ardua verità nel verno crudo
s'infonde, già sottil trama le cuce
d'astratte fila addentro e serra truce,
com'io l'aria prigione in pugno chiudo:

ridda perenne di fantasmi algenti
ad ingabbiare lo spirto che svetta
oltre ogni sbarra della conoscenza,

pur suggerisci secreti concenti
di suoni e di colori alla tua setta -
sul rigo della vita pia semenza.

II

Ma come da crisalide torpente
balza prodigio d'ali schiuse al cielo,
sì da iperboreo picco della mente,
numero, sorgi di palpiti anelo;

e l'alta fantasia che un pinto velo
sul Ver sottende e l'armonie sue lente
accende, rete nervea di tuo gelo,
o cellula di ritmi, in sè risente.

Quai cicli d'ore, di stagioni e d'evi,
pure arsi e tesi di danze sideree -
i cromatici nuclei e i melodiosi

contrappunti di te nodriti levi
all'avvenire ove amor dalle spere
stellanti in tuo respir lieve si posi.

GNOMICHE

POETA

Chi, nel convito, del sale s'avvede?
D'ogni convito il sale destinato
a tutti i cibi sapido è la fede
di chi primaverile del creato

l'eterno aroma serba in cuore: e crede.
Ricusa il mondo d'essere salvato:
e i generosi, a scane e artigli prede,
incauti den, costi l'estremo fiato,

buttarsi allo sbaraglio e al salvataggio
de' riluttanti, col demone in guerra,
a trar viva e patir l'urgente belva.

È il Prometeo di Bonn, cui non atterra
rostro, e la sua progenie che s'inselva
d'un feroce Ideale al divo raggio.

MULINO

Frangi il tuo grano dentro il tuo martìre
e col sangue del cuor t'impasta il pane,
galeotto alla ferula dell'ire
fatali cui tue forze s'ergon vane;

ogni giorno maciulla una dimane
a te più grama in suo tetro sfiorire,
e la mola crudel volvesi immane
e meglio ti disgrega entro le spire.

Ma tu non sei che frantoio di vita,
ove tua fibra più dolente e pura
dissolvesi a nutrir dolce l'implume:

sulla scorza dispersa e inaridita,
santo germe d'eterno, t'infutura
del sacrificio il più soave lume.

INUTILITA'

Chè ne vai distillando suoni e voci,
disutile, in un mondo che sol brama
cova di che fruttifichi l'atroci
grevità di suoi gaudi', nè sogni ama?

Tutti ben desti: la macchina chiama,
lor creatura di spirti feroci
che in sen profonda al creator sua lama,
onde all'intensa realtà tu nuoci,

vago alambicco d'utopie canore,
nè sa dirti nïuno a che nascesti
e la vana tortura del tuo sangue;

e perchè il sole in cielo l'albe desti,
e la stella sorride e il fiore langue
e il divino usignol di canto muore.

AUTUNNO

Coppa lucente d'antico Falerno,
arrubinata di sua fiamma viva,
esali spire d'anima giuliva,
esultante del sole al gaudio eterno;

e pia mi celi, gioia fuggitiva,
d'un vel di luce l'imminente verno
e palpiti allo spirito moderno
vita, che in gel di cerebri moriva:

chè, croceo Dioniso, il vero s'accoglie
più nel lampo del tuo divo sorriso
che non s'addensi alle vietate soglie

dell'Assoluto: se più brilla, intriso
di calda voluttà, fra rosse foglie,
nel Falerno specchiato, ardente un viso.

RIFLESSI

Dal monte cinto di serto solare
giù del lago nell'avida pupilla
a dïafani umori acerbo stilla
il colore e ne trema l'alitare:

lucida linfa in portenti s'immilla
di favolosi mondi al limitare,
di realtà al tocco morbido care
che ai sogni più d'estro magico brilla.

Così quest'arte che n'eleva al nume
e crea sue verità cui trasfigura,
sogna la vita come l'acque il monte;

e l'umano crogiol figge l'impronte
dell'io che il relativo suo matura
e gli preclude l'assoluto lume.

UNITA'

Via dall'immensità degli universi,
ellissoidi rotanti a un voler solo,
oltre l'umano spirito detersi
astrusi veri s'appuntano a un polo:

atomo, dal remeggio alto del volo
vorticoso pur domo, astrali i versi
della cosmica strofe incidi e il duolo
del caos trasceso in chiusa armonia versi.

L'anima intende con aperte l'ale
ai vertici del cielo e agli infiniti
del microcosmo abissi onnipresenti

se, quanto l'onde eteree e ancor gl'immiti
ceppi del peso, da sue fibre avventi
quell'elettrico palpito immortale.

„COHERER“

E' vetta di vertigine superna
o baratro d'infinità profondo,
donde pria il polso scaturì del mondo,
che in noi vitale sua sorgiva eterna?

Forse ne fluttua la cadenza alterna
di nostri fati, ogni enzima fecondo
che nel turbo dell'essere discerna
ogni credo che al demone rispondo.

Metafisici automi del destino,
proni accogliamo ed effondiam quei fiotti
fuor di noi generati nel mistero:

o scende pio nelle stellate notti
il chiaro lume dell'immenso Vero
a noi, papille estreme del divino?

INCONOSCIBILE

Di luce vividissima una sfera
picciola è nostra conoscenza avvinta
da stretta gelida a tenebra mera
di concentrico globo e in sè sospinta.

Raggio infinito ha la custodia fiera
di nostro ben, pulviscolo in sua cinta,
ma non l'umano spirito dispera:
balza e irride del demone alla grinta;

e la luce spirtal nel tetro vuoto
dilata ancor che l'incubo la prema
dell'immane mister da lui sotteso:

ma i punti suoi dove tange l'ignoto
sì con ritmo ei moltiplica più acceso,
nè ristà, nè all'eroico assurdo trema.

LAVOISIER

Nulla creato e nulla annichilito
sorge e vanisce nella gran fucina
che plasma nel suo vortice infinito
la materia e le mete ne destina.

Immanente lo spirito si china
sulla fondita, vigila l'ordito
igneo che dello stampo ode l'invito:
e capillar l'immette in ogni trina.

Incontentabil sempre, il dominante
travaglia in sue commutazioni il tutto
alterne di materia e d'energia;

nè mai finirà l'opra naturante,
capolavoro d'avvenir costrutto,
sempre incompiuto, cui l'ascesa indìa.

MORITURI

I

Chi primo varcherà la soglia tetra
dei vivi cui lo sgorgo ansio dei giorni
stringe polarizzati nei ritorni
di ciò che fu nè sua cifra mai spetra?

Anima che dal sole non impetra
misericordia a' suoi cieli piovorni:
ad umano destin viventi scorni,
ostie di sorte che da nulla arretra,

attossicati stecchi e fiori schiusi
appena al soffio della vita, quale
or di voi, cuori ignari o al dolor usi,

morrà, segnato da bendata Parca?
Globulo ai plasmi cosmici vitale,
sì, bolla eterea, la morte s'inarca.

II

Se di precluse economie, Signore,
è preda l'universo a ignota legge,
ritmo che d'oltre l'essere lo regge,
perchè ci desti una ragione e un cuore?

Troppo quell'impassibile rigore
schianta di noi, a sua bipenne schegge,
allor che in sue costellazioni legge,
nè consola di chi divelto muore.

Ira d'acque ghermì nel sonno e spense
la vita in un abisso di sciagura:
squallore stagna su ruine immense;

lungo un binario emerso picciol muove
un che di vivo alla morta pianura:
due bimbi orfani vanno, soli, dove?

PAESAGGI DELL'ANIMA

TEMPIO INDIANO

D'in tra eccelsa catena d'ombre ondosa
da' monti ardui e recisi espressa in giro
lungo profili inusitati, miro
l'irrealtà aleggiar che vi si posa;

la sogna un astro come l'uom non osa
di sue stellari fantasie al respiro,
e in un raggio al mio spirito l'attiro,
di lunare candor mistica rosa:

sboccia e fiorisce l'astral primavera
a filigrane di corolle e trine
entro impalpabili iridi d'aloni,

cui propagano lunge in cristalline
luci ideali, India, gli eterei toni
pollinei ch'ardi, materna chimera.

L'ISOLA DELLA PAGODA

Tra vita e sogno in sul limite estremo,
cupa foresta cinge immoto lago,
cui non mai brezza increspa o solca remo,
ove di pace l'anelito appago;

dal fosco acciar dell'acque, erto racemo
d'estrose forme sta di luce vago:
un'isoletta da esotico mago
tocca sì che l'incanto svanir temo.

L'occhio profondo che i morti millenni
serba dissolti in suoi pacati umori,
della selva cigliato all'ombra stanca,

specchia sbarrato a' silenzi solenni
dalla pagoda ruinata i cori
d'azzurre scimmie dalla barba bianca.

VERDE UMBRO

Forse nel ciel mistiche primavere
rinverdiscono sì nitenti prode,
ove i ritmi l'intenta alma riode
di danze dell'Angelico leggere:

lieta farfalla le fragranze bere
de' floreali spirti, stelle, gode,
nunzia a' mortali nella pinta ode
di canto che trascende miele e cere.

Candidamente l'essere pianeggia
su' puri idilli' dell'acque e dell'erbe,
cui move accordo ed intona soave

di note monde da ogni mica greggia
del bruto umano in queste linfe acerbe
anco redento al suon dell'umbro ave.

PÒLLINI

CIBO

Il cibo germinato dalla terra
quivi oſtenta color, freschezza, aroma,
e quello che in sè ancor sangue rinserra
noſtra fame rimorde che lo doma.

Appetito ferino il mondo schioma
pur sempre di sue vite in cruda guerra;
nè sbraman l'uomo l'innocenti poma:
belva, in caccia a fervor di vene egli erra

oggi come negli evi antelucani,
ghïotto della rossa onda animale,
che sprilla in gemiti, e il fiotto straripa;

sì il noſtro cibo inerte qui sè ſtipa,
di fatiche e di vittime aspro male
ed ansia tal, poi sangue e spirti umani.

CARNALITA'

Foia diffusa, squisito veleno
ſtemprato in fior di tropicale pianta,
turgore di latenti germi pieno
onde la linfa da' tossici è pianta;

polline acre scattante da baleno
d'occhi ove il cuor primaverile canta,
quando lo spiro languido vien meno
e l'anima d'ardor piegasi affranta

sulle bocche, ventose di corolle
carnivore e sanguigne a sommo il gambo
del nudo palesato al senso folle:

muto bramito, potenziale brivido,
quanto nel tempo de' tuoi ceppi livido
vano odiar tuo solare ditirambo!

SESSUALITA'

Demone primigenio sulla vampa
soffia di nostra umanità ferina
e in ogni solco più sottil che incrina
dell'io l'usbergo, ammicca e vi s'accampa;

ma sull'inerme stende unghiuta zampa
di mostro indomo e l'artiglio v'affina,
e lo sbranato gode a sua ruina
sorridendo allo scempio che lo stampa

in tutte sue fibrille di servaggio,
nè sa celare il forte il suo gioire
ed accarezza l'ospite selvaggio:

picciol diavolo attizzator dell'ire
vieppiù cruente a perpetuare il maggio
di nostro seme eietto all'avvenire.

DISSIPAZIONE

Il gracile alberel tutto un sorriso
di sessili fiori carnicini
propaga lunge a' fraterni giardini,
e i petali cader lenti ravviso;

i molli fiocchi a stanche alucce affini
fan morbido tappeto ove m'affiso:
quanto avrà il vento del tesor conquiso
alla terra e a' suoi fertili destini?

Quale doglia di sforzo a trar la goccia
di vital sangue da materia inerte,
e sperso un mar di sangue e seme va.

Sfaldan passioni e libito la roccia,
ma s'impone anco a' cuor puri in sull'erte,
„sic vos non vobis", prodigalità.

PRODIGALITA'

Sperpera tua ricchezza, anima ignara,
come Natura sue linfe e sementi,
e con la gran dissipatrice a gara
getta il tuo bene ai rapinosi venti;

nelle bufere a disgregarti impara,
se il segreto dell'essere ritenti;
marcisce il germe sperso e tu la bara
apprestati, a tuo fato sì non menti:

chè fecondo è il dolor, ma quanto male
sterile sciupa il bel sangue che butti
alle cieche percosse e non ti vale !

Esangue vai, ti sommergono i flutti
dell'avverso implacato, dio esiziale,
e gl'ideali tuoi sorvivon tutti.

FECONDITA'

Arbor mitica il ciel occupa vasta
e vi splende solar turgido frutto,
astro febbril cui l'etere non basta,
disceso all'ebrietà dell'ansio tutto:

entro s'impiglia, riottoso putto
di nidi ghiotto, alla chioma nefasta
de 'l bene e 'l mal, preda in balìa rimasta
a veci eterne di gioia e di lutto.

Tutta la terra è quel pomo e la vita
contiene intera alla spinta de' succhi
ovunque attivi a lor croce ritrita;

scinde il suo nucleo la cellula insonne
in eretista carnascial di trucchi,
e l'uom in frega saccheggia le gonne.

SELEZIONE

Staccia, cribra l'Artiere e filtra e vaglia
la vital pasta ne 'l tempo e lo spazio,
ed oltre, che dal limite tanaglia
non fucinava dello spirto a strazio,

e tutto immensurabile battaglia
d'abissi e d'atomi era a chetar sazio
l'un dell'altro nell'ostica ramaglia,
ond'escì l'alma di che Dio ringrazio.

Unico l'alveo, su dal color perso,
del finito i granitici due termini
sorti, ove spasima or nostro mal seme,

cavia che all'opra selettiva freme
furori imbelli, gli evi, al suol riverso,
s'illudon esso non di tosco germini.

PALINGENESI

ANIMA

In tutti i climi dall'aereo domo
volubile segnati, fiammea stella,
d'oltre secoli ed evi sempre quella
brilli, anima che avvampi in cuore all'uomo.

Pugne del sangue e dello spirto, indomo
chè da te arso, viragine bella,
ei che in ogni mefite s'arrovella
per te sostenne cui suo fólgor nomo.

Vince e procombe e risorge più fiero,
a sè uguale in un'orrida vicenda,
fiore piagato e corrusco guerriero,

pronto a calcar la realtà delenda
di tallon bronzeo, onde favilla spero
quant'è mal nostro in un sol rogo incenda.

FILTRO

Forse la vita ferreo circoscrive
il numero de' suoi spirti e l'impronta,
che vagliati alle tragiche sorgive
di primordiali selezioni appronta

a perpetui ritorni alle sue rive
dond'ella in sua cadenza il nulla affronta,
in cui pur sempre la scintilla vive
dell'anima a frustrar di morte l'onta.

Sì recupera l'essere lo stuolo
spirtal da un limbo suo d'attesa in arme
e l'avventa alle prove rinverdite,

vie richiamando a sè l'antiche vite
e le recenti, onde ugual drizza il volo,
e qual fu suona tal l'umano carme.

CIRCOLAZIONE

In sue vene la terra genitrice
sente fervido il sangue come in noi,
e corrente tornar nell'aria altrice
dell'acque vaporanti intender puoi.

Il circolo vitale unico dice
il ritmo che governa il prima e il poi
d'ogni creata cosa alla radice,
cieli e flutti, mortale, e duoli tuoi:

nella legge de 'l sole e le stagioni,
avvolta da perenni ondulazioni
d'un sintonico tutto, vedi il segno

e nei ricorsi di nostre vicende,
onde la vita ognor ciclico attende
de' suoi reincarnati spirti il regno?

RICORSI

Reincarnazion, metempsicosi, sei
forse null'altro che circolazione
dello spirto immanente, che dispone
sè dentro spazio e tempo a influssi rei

e al cuor primaverile degli dei
risorti belli d'ideal finzione;
nucleando ogni evento, in costruzione
trascendente le fiammole che crei.

Volo d'anime, torni come il sole
e gli astri e le stagioni in ciel d'un'era
metafisica a dir l'use parole

cribrate a' paragoni d'una storia
già ricorrente che l'uomo non era,
ma che nel cosmo marchia sua memoria.

METEMPSICOSI STORICA

Storia, cronaca nera delle matte
beſtialitadi in fiore all'uman genere,
che repente superna furia abbatte
e schiantate converte in tosco e cenere,

nulla c'insegni a medicar le sfatte
noſtre energie ad altri vagli' tenere,
docili cere cui sovverton ratte
le alterne impronte di Marte e di Venere.

Elenchi monocorde gli spropositi
che l'uom ripete eternamente uguali
poſto innanzi agli ſtessi bivi' crudi;

onde fissò l'alto Vico i fatali
ricorsi, d'avvenir torbi depositi,
ove il deſtin cova ermetici ludi.

CONTINUITA'

Come seguita l'onda alla compagna
e questa all'altre in teoria incessante,
e in lor perenne germinar le piante
scandon marino il ritmo che mai stagna;

e tra l'acque ed il sol, nube e campagna,
continue aleggian le sementi sante
dell'ampia vita che il diman guadagna -
fiaccola tramandata in forme tante:

tale, staffetta, l'esser nostro e l'opra
nello spazio e nel tempo si trasmette
con sua stampa di bene a' dì venturi;

quercia o spelta che l'ardua terra copra
d'ombre amiche ne' piani o sulle vette,
sorte da spirti luminosi e oscuri.

EREDITA'

Nel cavo cuor dell'immanente essenza
scorre scattando in suo filo unitario,
del vero e dell'idea diva presenza,
la scintilla vitale al mondo vario;

e quelle forme in sonno solitario
destansi al tocco da fissa demenza,
docili belve a plastico bestiario,
pesci farfalla a esoterica lenza.

Di vita in vita va e di solco in solco
sì 'l guizzo della luce, e al suo magnete
abbocca l'esser dell'eterno all'amo;

e noi che in petto amore nodriam dolco,
cui sublimiamo pie linfe secrete,
senz'avvederci eredità lasciamo.

MISERIA

Della sorte fantoccio a' torvi giuochi,
attanagliato l'uomo dalla fame
torcesi e geme a sua tagliola infame,
bestia presa ch'è sol guaiti fiochi.

A bestia ed uom fitto occulta velame
i disegni superni, azzurri fuochi;
e l'uman senno, de' fior fatto strame,
affama i molti a rimpinzare i pochi.

„Dacci, Signore, il pane quotidiano",
compunto prega e in quel duolo s'accora
l'uom, dell'assurdo zelator fanatico,

provocando il responso sovrumano:
„Messo t'ho innanzi pane e companatico:
tu li distruggi, or schiatta in tua malora".

FAME

Nell'atlantica bruma vaporata
da innumeri naufragi sulla costa,
torreggia e incombe la sinistra armata
di ferro e di cemento a' lutti imposta:

livida fila giù serpeggia e sosta
di misera progenie a patir nata,
che sa come il suo poco spiro costa,
e il tozzo attende e sua inedia beffata.

Valide braccia ivi pendono inutili
e cave occhiaie bruciano di febbre
in guardi immoti, d'ogni fede mutili:

lassù, ricetto di sociali lebbre,
fari d'inferno, in saturnali futili
vite, quanti giù i morti, sprecansi ebbre.

SENSO

Vita, fiumana dal pesante corso,
torvi appetiti entro carnale massa,
guerra perpetua ad unghïata e morso,
nel loto foia d'affamar t'abbassa.

Minace l'avvenir, l'oggi trapassa
convulso, nè di gioia porge un sorso
a dissetar la vïandante lassa,
cui volse ogni fortuna a sprezzo il dorso;

e forse incontro a disastri e macelli
move la sciagurata e non devia
dall'incubo magnetico di quelli:

senso, donato a chi gli alti distacchi
ignora, aiuta!, larva la moria
prima che il demone ancor ne dilacchi.

FREUD

Poesia ed arte, musica e sofisma,
penetrati dal lievito del sesso,
bollor di sogni oltre erotico prisma,
scorgi, e il sangue da quei vapori ossesso.

Non so, ma nel latente cataclisma
tal forse adeguasi il nerveo complesso,
chè ben nel vero è colui che da presso
cerca oblio del fendente che l'accisma.

Dura esistenza con mischie brutali,
a frusto a frusto, nella stretta inane,
della foresta seguendo il richiamo:

pur non cellule o tèrmiti noi siamo,
ma individui, dolenti anime umane,
non concime alla terra, ma al ciel ali.

CONSERVAZIONE

Inconscio si difende l'esser nostro
venuto al mondo a vivere il suo giorno,
non per subito offrir di morte al rostro
carne vile al sentier dispersa intorno:

in fior, ben vive, l'esistenze adorno
sognan lor fato, mal velato mostro,
ma ove al nulla esso mediti ritorno
di lor rigoglio, apoteosi d'ostro,

strenua s'afferra alla rupe la fibra,
degenerando la sua impervia lotta
nelle ebrietà del sesso disperata:

di naufrago alla tavola abbrancata
crampo di che suo spiro ultimo vibra
pria che l'ondata per sempre l'inghiotta.

FIORI

Splendore dell'effimero che ingabbia
la purezza più fresca e più sinfonica
della forma e del tono in tra sardonica
del divenir limitatrice rabbia,

soavi creature dalla sabbia
pur del cuore più vizzo, estasi armonica,
sorte stillanti su amorosa labbia
balsami olir di primavera ionica,

se nell'arido duolo evochi il vinto
sorriso d'in sui petali decidui
o dal dubbio e dal mal l'attossicato,

pur sul mondo vital di sangue tinto
s'accende in rosei teneri ed occidui
dolce de' giorni l'imminente fato.

FOLLA

Tanta pur brava gente quale sciocca
risultante, che al senno si ribella,
dà in suo enorme matraccio, donde scocca,
dall'uom, bestione che qui e là saltella.

Escito il singol di sua quieta cella
che il flutto della vita urge e dirocca,
s'imbranca al gregge e tosto sulla bocca
il canto gli s'estingue, e 'l cor vagella:

verso ferino vi stride e s'accorda
della cacofonia ambïente al culmine,
da un mostro ottuso diretta e sconvolta;

chè dell'umanità squassano l'orda
e la storia e le società a sua scolta,
elementari forze quanto il fulmine.

VITA

I

Va pullulio d'iridescenti bolle
nel nulla d'esso illuso attimi intensi,
quai rochi gorgoglianti in fiati densi
dannati gli accidiosi Dante volle:

nella Stigia palude non eſtolle
color le forme lusinghiere a' sensi,
e quel che all'esser noſtro insito pensi
fiorito è sol da utopiſtiche zolle.

Dell'infero grigior quindi s'intride
l'alma di tutti i comminuti iſtanti,
che scorre d'ugual tono, nè sorride;

sorda oltre le retoriche finzioni,
sempre la vita a' tedi' usati avanti
mïete affetti identici e passioni.

II

Nè si rassegna alla sua morte cieca
senza magari bestïal difesa,
e ad affermare e continuar sè arreca
perpetuità di slanci a vita intesa.

Finalità cui deprava ove pesa
l'edonismo del mezzo, al sole impreca:
ma voluttà ne spiccia e fiotta accesa
anco se il pieno divenir riseca.

Che più resta altrimenti a cui precluso
è dello spirto il gaudio rarefatto?
Chi riconduce agli umani il sereno?

I sensi atterran giù dall'orbe astratto,
ma non letame ai lupercali infuso
de la natura e 'l privilegio osceno.

X SINFONIA

I

Esisti, sei, chè tra i sovrani spirti
il creatore tuo immortale vive,
asceso a' gaudi' dell'elisie rive,
l'immensa fronte lambita da' mirti:

e ne raggiano al cuor di nostre sirti
che immolâr vana a bieche onte retrive
tanta redenzïon d'indegni ed irti,
le inespresse armonie che il nume scrive

su' righi eterei ove danzano gli astri,
lor sinuosa grazia vie seguendo
e de' primordi' l'empito tremendo:

risorge Dioniso e investe i viventi,
gemmeo e ridente a' fidi animi intenti
rose d'aurora su etruschi alabastri.

II

La Decima balena: cuprea nube
la folgore latente in grembo appronta ⸗
volta del „cantico adagio" le cube,
cui, pia melode sinfoniale, ponta

alle tonalità antiche ⸗ archi e tube
lodano Iddio sulla voce a Lui conta
in alleluia che la fuga impronta
incipiente a velar pagano pube.

Sì l'opra tutta suggello n'acquista,
e nell'Adagio o nel final titanico
prorompéran le voci sui violini

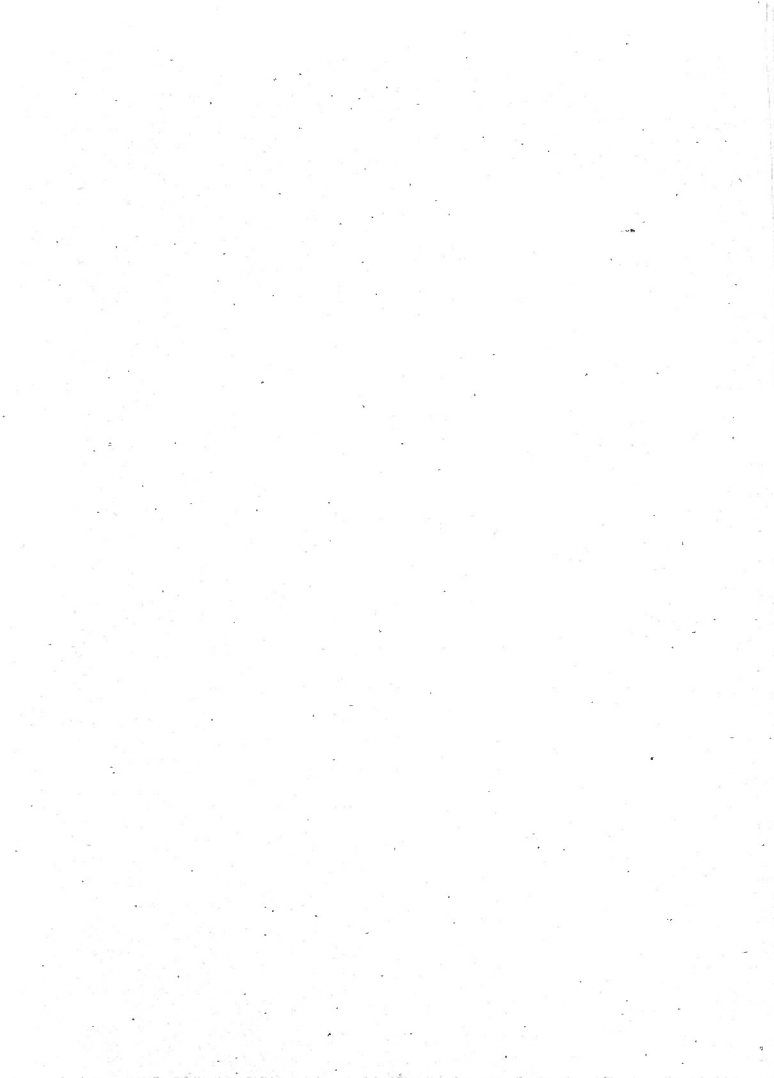
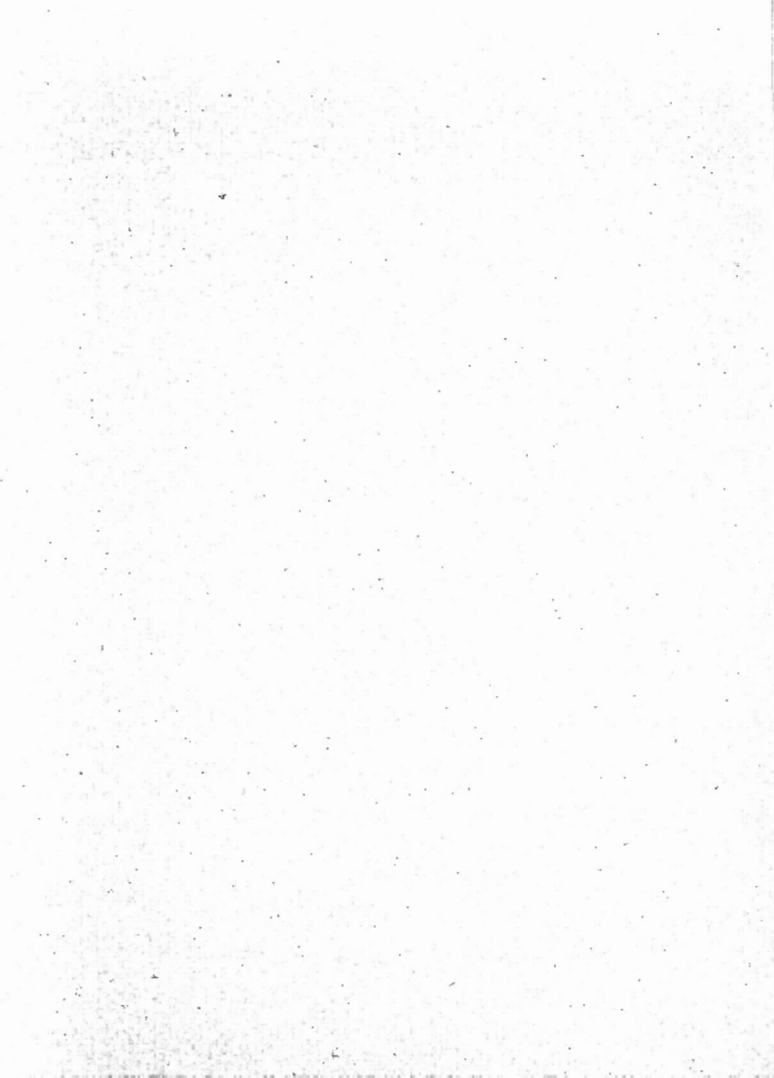
decupli sorti ai temi peregrini
di quel variati in ansito oceanico,
del biondo nume all'albeggiante vista.

III

Mito greco gli accenti del poema,
graduate nell'empito sublime
dopo il ripreso Adagio, eteree cime
scalan le umane voci, nè il cuor trema:

cantico in pario tempio grave imprime
ieratica movenza al miro tema
e all'universa doglia il tosco scema,
onde luci gaudiose ascendon prime

a' cieli di perfetta pia letizia
nel vasto panteismo, Dante padre,
de' tuoi conversi Olimpo e Paradiso -

l'Allegro sfolgora - eclittica inizia
all'Assoluto, e dissolve nebbie adre
Dioniso divo al lampo del suo riso.

FLUORESCENZE

TEMPO

L'attimo, a volte, s'avventa a gelarsi
rappreso in fissità d'inerte piombo,
obliate nel vol la tesi e l'arsi
fulminee sue del divenir nel rombo,

che il respiro del tempo e la catarsi
scandivan, falco che arroti palombo,
staffil d'ogni beato a macerarsi
in vile piuma prosperoso lombo.

„Ora, trascorri, che non passi mai"
t'invoca il tedio, e sei pur sì preziosa,
gocce d'oro, molecole di radio:

la tomba affretta, dove marcirai,
cuor mio, dissolta la mano operosa:
no, sorgi, istante, pindarico stadio.

ILLUSIONE

Tènui vapori variopinti innanzi
di nostra vanità a 'l baratro e 'l nulla,
che finge a' sensi ardenti il vuoto danzi
velato di lusinghe e li trastulla,

sul ciglio avvincon l'ignavia se avanzi
lenta e molle, o il valor tentano in culla
al giovin cuore che il futuro stanzi
riso di fole in fior su landa brulla.

E la blandizia simulata lede
il ver, ma cela il volto della sorte,
sino al varco ove plora fondo treno:

su tanta noia ponte e sulla morte,
il sogno asserviremo a nostra fede,
come i nordici dei l'arcobaleno.

MALVAGITA'

Umana carne, saturo vivaio
di tanto mal che dal suo fondo esplode,
e intorbida ogni palpito più gaio
dell'essere e la fibra ne corrode;

istinto, enorme tossico mortaio
ove il demone pesta e osceno gode,
dal sedimento traendo a sue prode
i ceppi all'uom travolto in suo rovaio:

natali al crudo diagramma sono
dell'impulso feroce cui dà il tono
il freddo raziocinio torto al danno -

a questo è l'uom di sè orrido inganno,
anco de' bimbi a svellere la grazia
con la mano che, ferma, i morti strazia.

BIMBI MORTI

Malvagità d'umani e di destino
che offre alle creature il malo esempio,
fa de' fiori più puri atroce scempio,
spuntati da un azzurreggiar di lino,

cielo terrestre, all'infierir d'un empio
caos disfrenato che schiuma vicino
alle pie culle e travolge il bambino
del novo Moloch nell'orrendo tempio.

Ove sei, provvidenza, ove, custode
angelo, se l'avello avido insidia,
che il tuo vigile cuor l'appel non ode?

Morti uccellini cui l'alucce il fango
fedo imbratta, immolati alla perfidia
del caso e del voler, dolenti, piango.

„CHIAMATA NOTTURNA"

Consueto il detto là donde si spaccia
de' farmachi l'effimero conforto,
arresta il passo dell'eterno in traccia
inconscio, al limitar del tempio sorto:

da un mar di tese disperate braccia
levasi il grido al ciel nell'aer morto
di chi nato a pietà chieder, suo porto
implora infin che sereno lo faccia.

Quanta fede e illusione insieme avvinte
indissolubilmente e sante entrambe,
quella frase potenziano immortale !

Sui poveri giacigli carni estinte,
ma cui lo spirto d'infinito lambe,
e redento il dolore all'alto sale.

PRIMAVERA

Aridi stecchi, nera morta legna,
alberi e cespi, sembravate, pochi
i vostri umori, arsi gli spirti fiochi
che il verno ancor latenti in sè congegna:

ma d'un tratto, balen cui 'l sangue invochi
ridente dall'amorfo a gioia degna,
su gemmule minute eterei fochi
smeraldino un pulviscol fitto segna.

Qual mai poter vi trasfigura, nidi
di fresca vita torpenti d'ardenza?
Da' piccioli turgori che conquidi

luce radente in brivido rivela
mattutino e fragrante d'innocenza,
primaverile Aracne, acerba tela.

SESSO

Visi alterati, deformi di bimbi,
già vizzi dalla maschera imprimenda
del bruto che da' lor placidi limbi
a destar vampa genetica imprenda,

per sempre realtà strappa la benda,
che il ver filtrava alato di suoi nimbi,
da' puberi occhi, e sua carne tremenda
falcia del sogno i teneri corimbi.

Oh dolci fole, che non tornerete;
limpidi sguardi ove stillava il cielo
l'azzurro suo più nitido alla sete

anela al puro d'umano asfodelo:
or, al mezzo che stupra il fin ti dà,
tragico peso di continuità.

NECROSI

La specie nostra dall'infido vallo
di vita cinta, mare irato, mugge
a franger dighe e del limite l'ugge,
nereide, in suo copulativo ballo;

nello spazio e nel tempo ingorda sugge
linfe perenni, e tutta è flusso giallo
di pòllini, nè morte mai ne strugge
il nucleare adamantin cristallo –

chè l'essere unitario eterno dura:
lacerto di sue cellule si svelle,
e ferve succhio a nova fioritura.

Vegetale o carnal corpo la vita
non più s'incrina che su attiva pelle
bianca stria appaia se da unghia scalfita.

LO SCORPIONE

I

„Inesorabile tutto trascorre ‚
spazio e tempo inabissan la bellezza,
amore, gloria, genio, giovinezza,
del nulla giù vanenti nelle forre;

nè val meglio la morte: l'ardua torre
dell'esser vivo alla siderea brezza
de' commossi stormenti mondi avvezza,
pur sorge e crolla ad ogni fede torre,

e come noi nasce e muore e con gli astri,
e tutto è nulla disperatamente":
di Berlioz sì agonizzan cuor e mente.

„Enigma micidial che il dubbio incastri
nella sostanza più dogliosa nostra,
quanto il tuo spasmo vita e morte inchiostra!"

II

„O cosmico mistero senza foce;
fiera esistenza del male e del duolo:
follia furiosa dell'umano stuolo
in termitaio stupido e feroce,

che in ogni istante inasprisce il suo dolo
e le sue zanne, e in ogni dove nuoce
a' più innocenti ed a se stessa in croce,
m'annichilite mortalmente solo,

nell'assoluto vuoto, muto d'ogni
eco affettiva e d'ideal ragione,
ceneri l'ali degli antichi sogni:

disperata spettral rassegnazione
di chi suo scampo ormai più non agogni
da tizzi stretto, misero scorpione".

FEDE

„SAPER ASPETTARE"

⸝ di G. A. Sartorio ⸝

Maestro, la quadriga tua sul ciglio
dell'orizzonte scatta nella fiamma
che il cielo incende di splendor vermiglio,
dell'idea chino sull'eroico dramma:

erculea prole da giunonia mamma
distolta, o genio, per fatal ronciglio,
d'inspirazion dilacerato figlio,
incidi nell'icastico epigramma:

i solari corsier rattien l'auriga
dell'orbe in sul curvo limite estremo,
all'orlo d'un metafisico abisso ⸝

guizzano i muscoli al balzo supremo
corruschi e arrestan l'immortal quadriga,
chè a voi sol giunga, rive dell'Ilisso.

TORDI ACCECATI...

L'aure spiran dal cielo fresco aulire
di puri gaudi' ne' liberi voli;
salgon da' fiori impalpabili spire
d'alati incensi sui virenti broli:

deh, come dolce i fraterni usignuoli
profumano di canto il bel desire,
piccole e immense melodiche lire
alla brezza lunar di cuori soli.

E più non volerete, miserelli,
accecati dal re della natura,
da chi ignora a dominio suo ribelli

quando la gran matrigna oltre nol cura,
ed ei trionfa di canori augelli
ma il canto ne consacra la tortura.

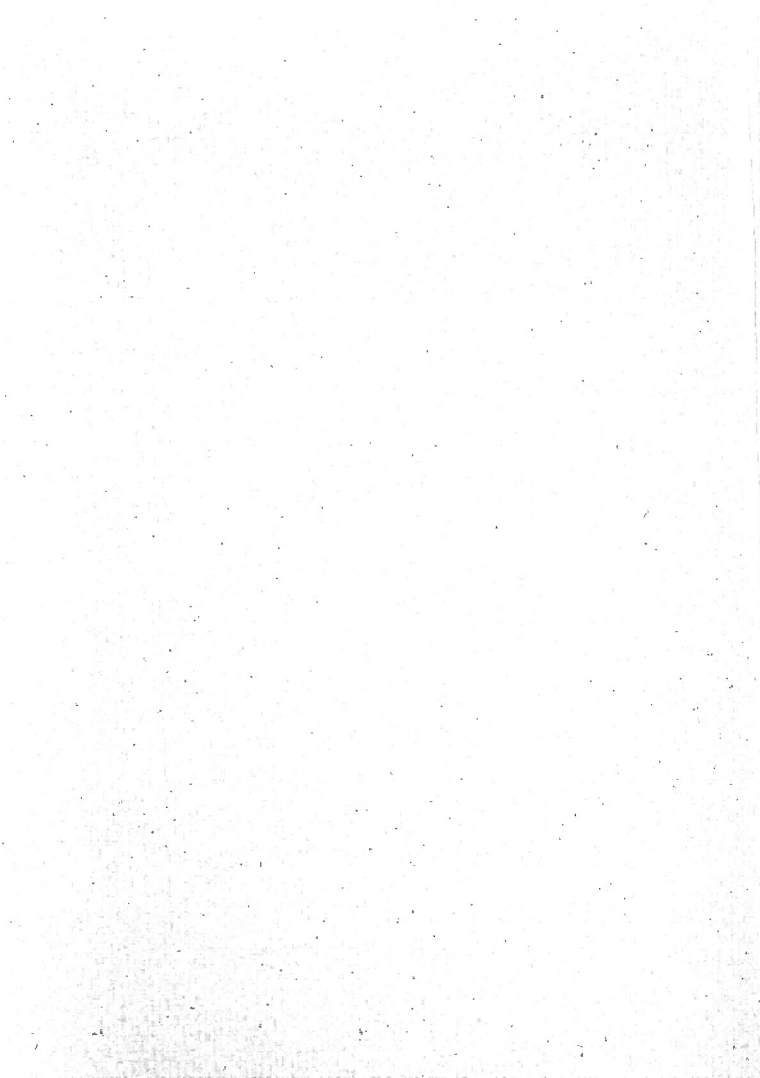
CAVIE

Del ceppo umano il più nobil virgulto
spietata man donde inserto divide
e l'offre al proprio utilitario culto,
che in odio all'alte armonie ghigna e strìde:

il Destin, bianco il camice, soffulto
a' veri acerbi, le fibre ne incide
gelido e mira se dal fondo occulto
il mister disvelato gli sorride.

Tutti noi siamo sciaurate cavie,
inermi al crudo inesorato stigma,
inteso all'eugenìa di genti savie –

ma sprillan dal dolore a paradigma,
di reazioni squisite enigma,
genio, eroismo, sull'umane ignavie.

FRAGILITA'

I

Come caduchi fiori nell'intrico
capillare di spazio e tempo devi
vederci, uom nell'attimo e negli evi
specie, riavvinti dal demone antico;

tempuscolo la pianta vive i lievi
palpiti di sue antere dove abbico
atomo e cosmo insiem, cellula e nevi
di crin titanio su vertice aprico:

onde travolta dall'aquilonare
turbo universo la materia svaria
d'aspetti senza fin suo immenso mare;

e noi cribrati entro la scoria bruta
foggiata per lo strazio, assorbe l'aria,
bolle vanenti da china diruta.

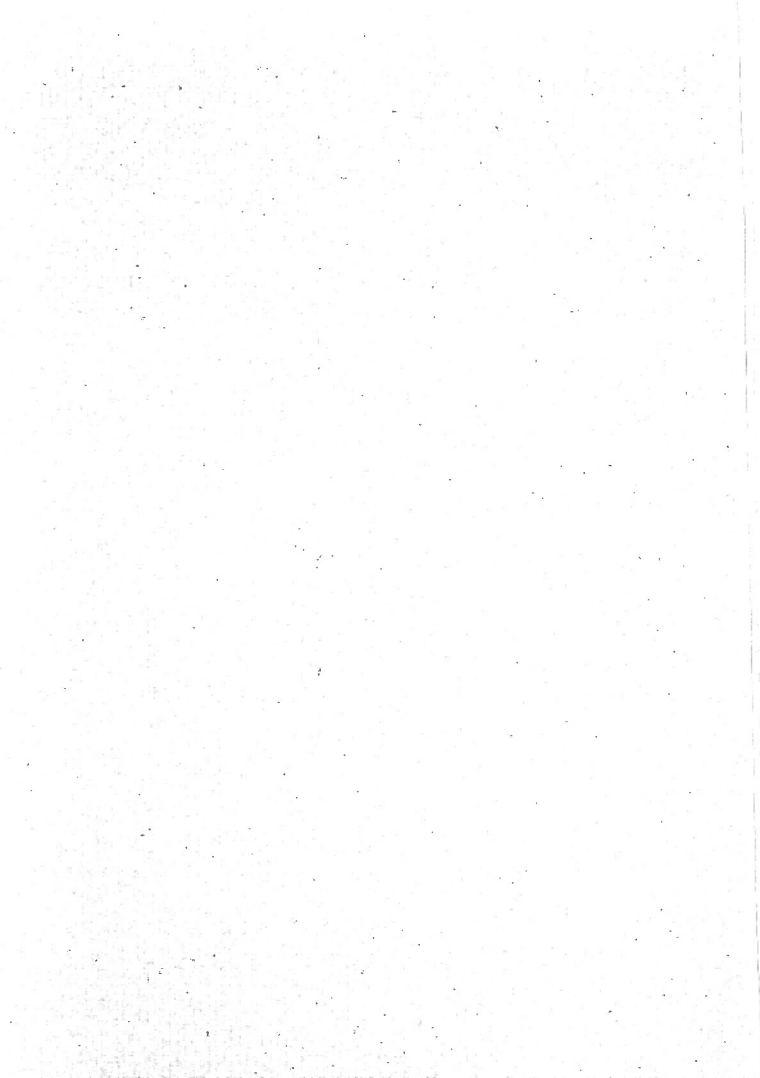
II

Ma può peso d'inerzie o mostro in ceppi
da nostro pungolo spinto a creare
in macchine e strutture e ordigni zeppi
del voler nostro, mutarceli in bare?

Spacca le labili sbarre e sui greppi
balza del sì disciolto caos e all'are
il prigion bieco, e consuma le amare
vendette che in mia carne, uomo, seppi.

Come avvien? Queste testoline bionde
di bimbi che nel sonno s'abbandonano,
e la solar fronte del genio e l'opre

future, renderà poltiglie immonde
la vil materia... ma non sè discopre
di popolati cosmi che la spronano?

IMMANENZA

I

Tutto effimero è: l'attimo è l'evo
e questo è quello nel tutto immanente;
l'atomo è il germe cosmico primevo,
stanza, chi sa, a infinitesima gente -

e l'immane e il molecolar, sollievo
da grette angustie d'ipotesi stente,
trovano a fonte conversi ond'io bevo
l'assoluto che a' puri ardor non mente.

Clade perpetua che maciulla ed ange
con più dura materia nostre vite
in cruento carnaio, i petti frange:

oh sogno: esser che palpiti perenne
nell'uno qual nel tutto d'infinite
ali, di stella in stella lieto e indenne!

II

Di pianeta in pianeta alato balza,
e d'aſtro in aſtro a consumar sua vena
non mai consunto l'assoluto incalza
d'empito divo che all'eterno il mena,

lo spirto, e sale a vol l'aerea balza
del tempo ove falcata i mondi affrena,
oltre l'ardua parabola s'inalza
e del gran Tutto s'immerge in la piena,

pullulio d'insuete forme e forze,
d'irrequïeti silfi frullo etereo
d'ali fosforescenti, aſtrali toni

de' cosmi agli ellissoidi, umili scorze
d'intimi veri - protoni-elettroni
di soſtanza più vaſta al dì sidereo?

III

Il pensier dalle estreme nebulose
che lo spazio con l'altre stelle annega,
s'avventa entro le spire vorticose
ove la polve cosmica si piega

nel vento degli abissi e si disgrega
e ricompone, al ritmo delle cose
cui atomi e molecole corrose
eternamente risorgono in lega

d'incorrotti e volubili metalli
squillanti alto il peana dell'idea,
rifratto da' siderei cristalli ,

vive una vita e innumeri il pensiero:
nel divenir di quanto ei spirto crea
di Dio si tenta ermetico il mistero.

IV

De' baratri celesti addentro il gurge
dove lo spazio al tempo s'identifica,
nella materia che i mondi prolifica
il cui fato alle soglie del tempo urge,

sfarsi cosciente, e dall'acme mirifica
del pulviscolo cosmico che turge
a divenir, palingenesi assurge
lucida cui l'eterno estro magnifica!

Con le gestanti nebulose al polo
del cavo illimitato senza giorni,
col travaglio degli atomi, ansio frema

lo spirto e l'esser viva, insieme e solo,
tutto: patir goderlo, ond'ignea torni
cerca inesausta di ragion suprema.

IMMORTALITA'

I

Sussiste il vero nell'essenza una,
avventato in suo fulgido navile
a meta ignota che l'attimo vile
trascende e solto ogni mistero aduna:

ivi la contingenza sa la cruna
dell'Assoluto, e il tempo assurge a stile
d'eternità, redimendo il senile
tosco in soave suo ritmo di cuna.

In primordiale innocenza ritorna
quanto il terren pellegrinaggio insozza,
cui certezza ora tempra e luce adorna:

vita di sue inerzie caduche mozza,
dei dilemmi e dei demoni le corna
frante, all'estremo diaframma cozza.

II

E pur che di voi resta, antiche schiatte,
turgide piante d'ansia creazione,
che i semi profondeste a tutte zone
delle umane culture e il dolce latte?

Sparse ruine, frammenti: corone
di vostre civiltà splendide e ratte
pur ne' millenni' inabissate e prone,
del tempo immoto or l'ala lieve batte.

Maestà e gesta di despoti assiri,
di Babilonia pensili giardini -
rotti latercoli muti e cifrati;

preistoria - di Cina e d'India iri
policroma di lor cicli smagati! -
fiori di grazia ellenica supini!

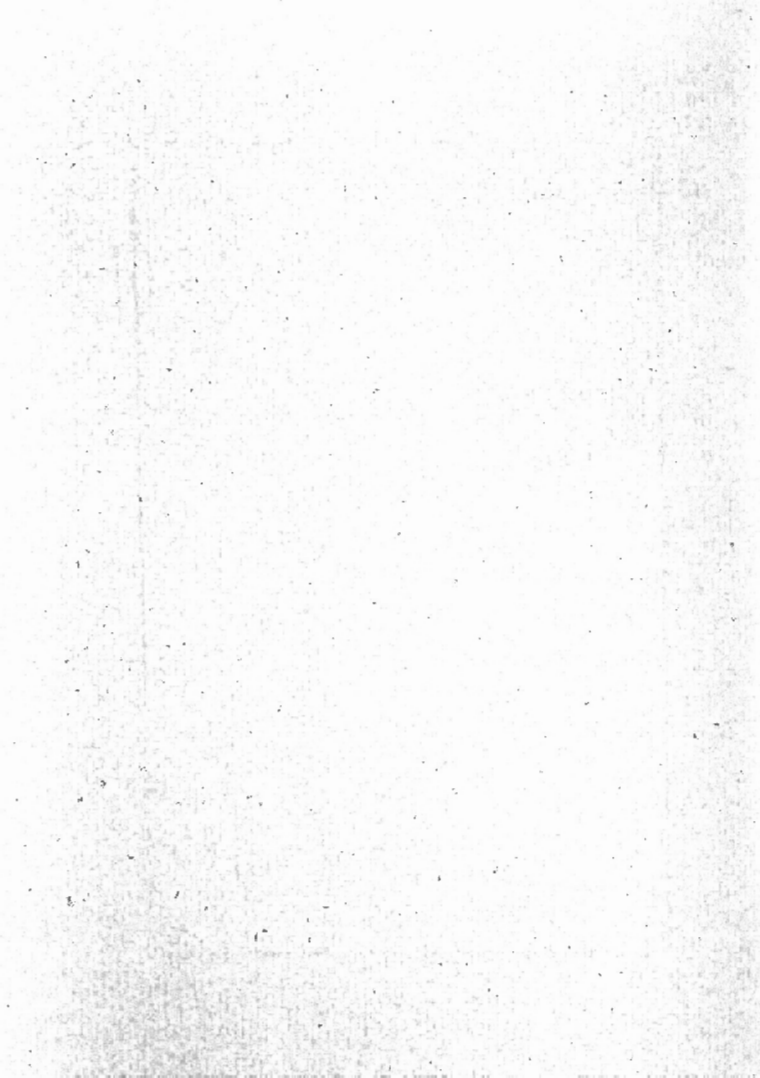
III

Sarà anco di te, Santa Maria
del Fiore, inno di marmi, uguale scempio?
Prosperi i bronchi nell'augusto tempio
cui non la pietra, lo spirto alza e india?

Di Giotto e Arnolfo la stampa natia
maceria vil, fossile il magno esempio?
No: la luce propagasi per via
infinita, e in suo volo il sogno adempio:

l'armonia che la forma o il suono plasma
non muore, spenti pur sensi carnali,
ma è, a sè esiste, in suo fantasma

immortale e prosegue il suo cammino
nell'assoluto vero, impenna l'ali,
rorida di zaffiro mattutino.

APPENDICE

SAFFICA

Fascini aulir di meli folto il clivo
senti, e in vetta vaporan l'are al cielo;
palpita verde al murmure del rivo
tenero velo:

alto è il silenzio; frescura di rose
l'ombra impregna, e s'effonde all'aura edace
entro 'l sussurro delle chiome ondose
languida pace.

Di lor fiorita i prati ridon lieti,
e delle querci sotto le stellanti
fronde, soave aroma degli aneti
stilla gl'incanti.

Di tue corone cinta, dunque vieni
nettarei succhi a mescer, Citerea,
negli aurei nostri calici sereni,
e gioia, o dea.

NOTA

La breve saffica posta in chiusa a questo volume, è un tentativo di versione, o meglio di libera interpretazione, dell' ode di Saffo recentemente scoperta, da Italiani; e poichè un nostro grande quotidiano ne dava la prima notizia al più vasto pubblico il 14 luglio 1937, e la versione stessa venne scritta il 17 successivo, si ha qualche ragione di ritenere la presente quale la prima versione strofica dell' ode compiuta in Italia e forse nel mondo.